

IL QUADRO DI DOMENICO MORONE DELLA GALLERIA CRESPI.



Lo Stato ha acquistato il quadro di Domenico Morone rappresentante la « Cacciata dei Bonacolsi da Mantova », della Galleria Crespi di Milano, e quel famoso dipinto sarà restituito al Palazzo ducale dei Gonzaga a Mantova, dove apparirà come un monumento parlante della storia di quella gloriosa città. Avvenuta la disgregazione e la vendita all'estero di gran parte della Galleria Crespi, pur essendosi assicurata alla Brera la *Natività* del Correggio, si sentì che sarebbe stato doloroso che opere dell'importanza storica del dipinto del Morone e dell'altro del Granacci, l' « Entrata di Carlo VIII a Firenze », andassero ad arricchire i musei stranieri, quasi spoglie trionfali di una nazione che non si cura del suo glorioso passato.

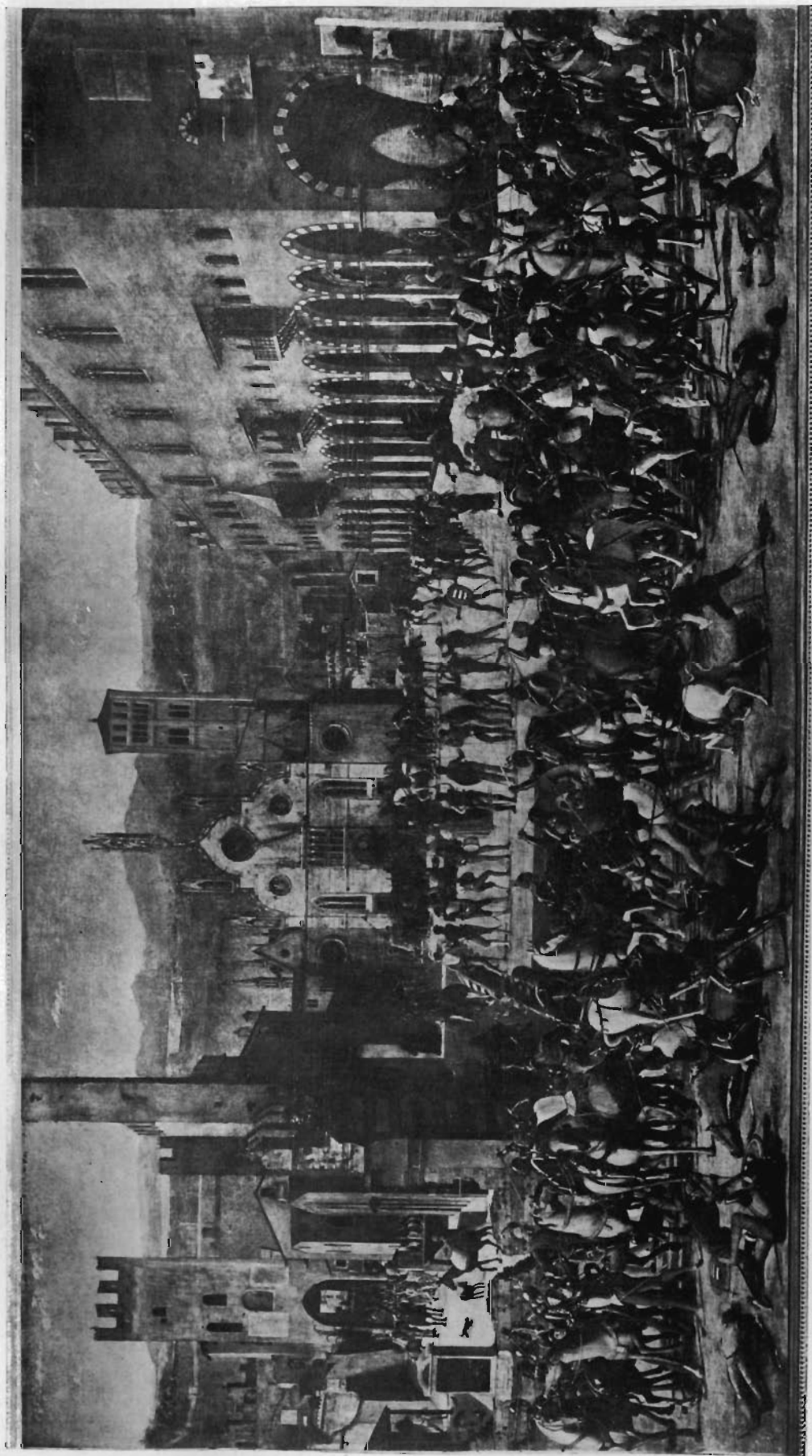
Allora il Governo, per le insistenze di molti, ottenne che di quei due dipinti, prima che fossero portati fuori d'Italia, una speciale commissione facesse la stima, per poter così esercitare il diritto di prelazione.

Ma il passo non era senza pericoli; poichè i Crespi si facevano forti delle lautissime offerte che per il dipinto del Morone avevano avute da amatori stranieri, tanto che, come apprendiamo dai giornali, I. P. Richter, un inglese, illustre storico dell'arte, autore di un'opera su Leonardo e studioso accreditatissimo in modo speciale dell'arte veronese del primo cinquecento, incaricato dai Crespi insieme coll' *Jesurum* di Firenze di rappresentarli nella commissione peritale, ebbe a sostenere che la preziosa tela valeva un milione.

Per fortuna, gli autorevoli rappresentanti dello Stato, il dott. Arduino Colasanti della Direzione di Belle Arti e il dott. Gino Fogolari, direttore delle Gallerie di Venezia, reagendo energicamente contro le montature del mercato antiquario straniero, seppero tener testa ai commissari della famiglia Crespi e, quel che più giovò, l'intera commissione potè mettersi d'accordo nello scegliere come quinto arbitro il conte Carlo Gamba di Firenze, conoscitore d'arte molto apprezzato anche fuori d'Italia, che, accostandosi alle ragioni dei commissari governativi, ne fece trionfare il giudizio assai ragionevole, cioè che il dipinto del Morone, venduto liberamente sul mercato straniero, valeva centocinquantomila lire.

Il quadro del Morone è una delle poche pitture quattrocentesche rappresentanti un fatto storico senza simboli e senza allegorie nel luogo preciso in cui avvenne.

Di grandi dimensioni, ornava in antico una sala del palazzo di Pusterla. Il marchese Francesco Gonzaga lo aveva ordinato al pittore che aveva posta la firma « *Dominicus Moronus veronensis pinxit 1494* ».



DOMENICO MORONE. — La cacciata dei Bonacolsi da Mantova.



Prima che si scoprisse quella firma passava per opera del Mantegna, e per quanto di altra scuola e di un artista di indole ben diversa, bisogna pur convenire che un riflesso dell'arte mantegnesca, tutta nutrita di verità e di forte carattere, appare anche in cotesta tela.

Il fatto d'armi, col quale, il 16 agosto 1328, Luigi Gonzaga, liberando la patria dalla tirannica oppressione di Passerino Bonacolsi, fondava il potere della sua famiglia, è ricostruito esattamente e minuziosamente secondo la narrazione dei vecchi cronisti, ed è riprodotto il centro della vecchia città, con le sue torri e i suoi palazzi, e in fondo alla piazza la cattedrale dalla facciata marmorea con le cuspidi che ricordano le chiese veneziane.

Architetto ne era stato infatti Giacomello da Venezia, tra gli anni 1399-1401, e l'avevano ornata gli scultori Pierpaolo da Venezia e Giacomino da Pavia: ma oggi la facciata del Duomo non ricorda quasi più l'antica così bella, così ornata, così veneziana, come la vide e la ritrasse Domenico Morone, nè oggi si vedono più, come nel dipinto, dietro la severa torre romanica, l'antica chiesa di S. Agata col campanile e le case che formavano il rione degli Scaglioni.

La torre a sinistra donde entrarono gli armigeri che Guido Gonzaga conduceva da Verona in aiuto del padre, è quella ancora oggi esistente, sotto cui passa la strada, che viene dal Ponte dei Mulini. Per dirne il nome il Morone vi ritrasse anche un mulattiere che guida la sua bestia carica di sacchi di grano, e ci mostra così anche la vita placida della città, sorpresa dalla congiura e dalla sollevazione contro il tiranno.

Vediamo la fortezza, rappresentata dalla torre della gabbia e dalle mura merlate, ancora in parte circostanti alla torre, e da un resto di arcata allora protendentesi sulla via.

Il palazzo del Capitano, costruito nel 1295-1300, s'erge a destra, come è attualmente, ad eccezione dei poggiuoli, non più esistenti, sulla facciata. Sorge appresso la casa di Guido Buonacolsi « magna Domus » nella sua antica forma.

E tutta quell'architettura romanica, cupa, militaresca fa da sfondo all'impeto dell'assalto nella lotta terribile delle fazioni cittadine, che imperversa sulla piazza e ogni cosa è riprodotta con vigoria realistica e insieme con un'ingenuità degna di Paolo Uccello.

Senza esagerazioni si può dire che la « Cacciata dei Buonacolsi » del Morone ha per Mantova la stessa importanza che la « Processione di San Marco » di Gentile Bellini ha per la Venezia del quattrocento e, come io non potrei pensare la mia città priva di quella testimonianza gloriosa del suo passato, così affretto col desiderio l'ora di poter ammirare il Morone in una sala del palazzo dei Gonzaga, così glorioso una volta per opere d'arte ed ora pressochè abbandonato.

POMPEO MOLMENTI.